



lenni e ampie a quelle più quotidiane? Quali 'passioni', nel senso più nobile del termine, agitano la mia vita? Sono domande che un prete che sia autentico educatore di attese autentiche non può non porre prima di tutto a se stesso. Dimmi chi aspetti e ti dirò chi sei. E se non aspetto Colui che deve venire, se la mia vita non è protesa all'incontro dello Sposo che non tarderà, vuol dire che il fuoco della mia identità di prete non solo è spento, ma è affogato in un liquido estraneo e incombustibile. Beato te, Eugenio, se, giorno dopo giorno, potrai rispecchiarti in questo autoritratto di san Paolo: "Non ho certo raggiunto la meta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (Fil 3,12-14).

Infatti la sessualità racchiude in sé un appello, non un destino; è un invito ad amare la comunità cristiana con cuore indiviso, senza dedicarsi a nessuno in modo esclusivo, senza mai programmare il proprio futuro, senza mai 'puntare' su una parrocchia più attraente o su un settore più gratificante di un altro, ricordando sempre di avere scelto Dio e non le 'cose' di Dio. Castità non è il contrario di amore concreto e gioioso, ma piuttosto il contrario di amore morboso e possessivo. E obbedienza al Vescovo non è rinuncia alle proprie capacità, talenti e attitudini, bensì intelligente, appassionata disponibilità ad accogliere la comunità cristiana che ci è stata affidata per servirla e non per asservirla alle proprie mire padronali, senza mai inquinare la purezza della carità pastorale con gelosie e meschine ambizioni. La comunità che ci viene assegnata dall'obbedienza non va vista come un premio o come un peso, ma va accolta come un dono gratuito e immeritato. E non va mai 'usata' in funzione della propria realizzazione. La 'destinazione' ad un ministero pastorale non può mai diventare autodestinazione.

Anche sulla soglia della terza domenica di Avvento troviamo ancora Giovanni, il quale lungo il Giordano non solo battezzava, ma prima ancora "evangelizzava il popolo", come testualmente afferma di lui l'evangelista Luca (3,18). Ecco il terzo verbo del prete - evangelizzare - in quanto ministro della bella notizia e primo operaio della nuova evangelizzazione nella sua comunità. Chi sono io veramente? si domanda a volte il pastore. Come il Battista, dovrebbe rispondere: lo sono una voce che grida. La proclamazione del Vangelo non è un mestiere che si aggiunge dall'esterno a una identità già altrimenti definita. Essa costituisce uno dei nuclei essenziali e determinanti di quella stessa identità, al punto che il prete dovrebbe poter sottoscrivere l'automaledizione di san Paolo: "Guai a me se non evangelizzo!" (1Cor 9, 16). E il presbitero non annuncerà la Parola di Dio come se la possedesse in proprio e la gestisse in esclusiva. L'evangelizzatore proclama ciò che lui per primo ha ricevuto, di cui resta sempre ser-

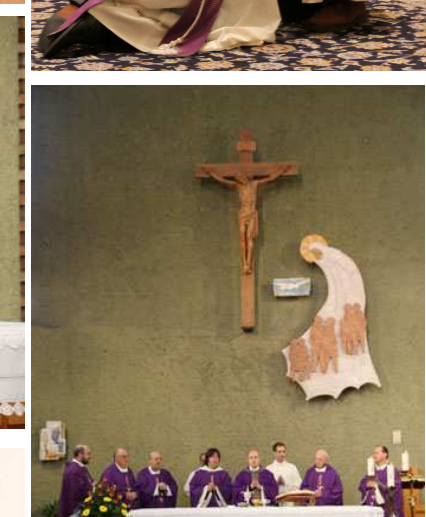
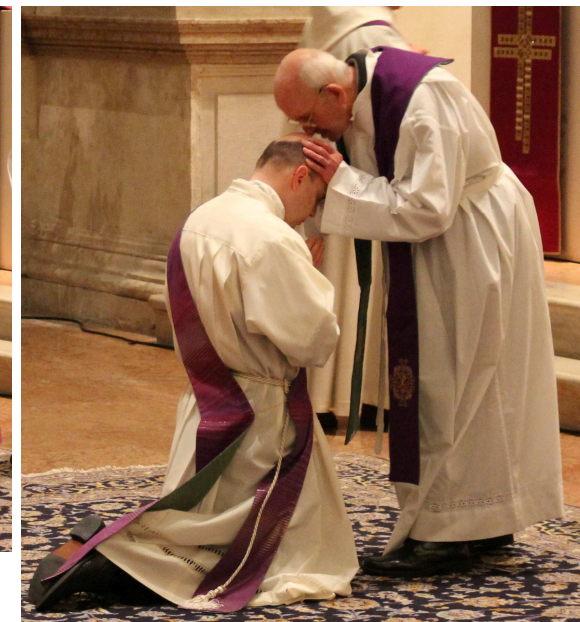


Oggi noi viviamo nella cultura radicale che ha trasformato le pulsioni in desideri, i desideri in bisogni, i bisogni in diritti, e ci vediamo ridotti a vivere una vita piatta, senza slanci e senza scatti in avanti né grandi passioni. Viviamo di piccoli futuri, al massimo ci domandiamo cosa faremo sabato notte o dove andremo in vacanza la prossima estate. E non aspettiamo più nulla, tanto "peggio di così...". Ed ecco allora il bisogno di porsi le domande decisive della vita: da chi è abitato il mondo dei miei desideri? A che cosa rivolgo i miei aneliti più profondi e vitali? Quali attese orientano e determinano le mie scelte, da quelle più so-

vo, da cui la sua vita stessa dipende, con fedeltà e amore. Portatore di una Parola viva, tu, carissimo Eugenio, sei una voce che grida e annuncia, corregge e consola, indica la strada ed incoraggia a percorrerla, richiama la meta e sollecita a raggiungerla. E infine arriviamo alla quarta ed ultima tappa dell'Avvento, dove ci attende Maria, benedetta da Elisabetta insieme al benedetto frutto del suo grembo. E' la Vergine Madre che a sua volta benedice il Signore e canta il Magnificat al suo Salvatore. Ecco un ultimo tratto della spiritualità liturgica dell'Avvento - benedire - ed ecco un altro segno identificativo del profilo del pastore ordinato: lodare, rendere grazie, fare eucaristia. Questo verbo - benedire - con l'alone di questi sinonimi iscrive la nostra identità sacerdotale nella forma di una benedizione che avvolge di impensata tenerezza tutta la nostra vita, "lungo il migrare dei giorni". Così l'eucaristia non si ridurrà mai a rito separato dalla vita, né tantomeno a gesto magico o superstizioso, fatto per accaparrarsi la benedizione di un Dio altrimenti corrucciato o latitante o indifferente. L'eucaristia invece nel suo significato originario del termine, dice 'opera di gratitudine', e celebrata nella gratitudine diventa criterio e forma che plasma e trasforma tutta la vita del prete. Carissimo Eugenio, i quattro verbi dell'Avvento - vigilare, attendere, evangelizzare, benedire - sono altrettanti segni di riconoscimento della tua carta di identità di presbitero. Ma non dimenticare mai fino all'ultima sera della tua vita che tu, con l'ordinazione sacerdotale, entri nel nostro presbitero, e quindi più precisamente diventi *con-presbitero*. Che questo semplicissimo prefisso 'con' non venga mai separato dal tuo essere presbitero. E che Maria, la madre del sommo ed eterno Sacerdote, vegli sul tuo cammino e si dia continuamente da fare perché sull'orizzonte della tua vita presbiterale non si spenga mai il sole di una infrangibile certezza. Questa: che Gesù, il frutto benedetto del suo grembo verginale, non ti deluderà mai. Mai!

Rimini, 8 dicembre 2012

Francesco Lambiasi



IL FARO - Giornale della Parrocchia "Regina Pacis"
 Tel./Fax 0541-380151 e-mail: donlauro.bianchi@gmail.com Via Rovetta, 20 - 47924 RIMINI (RN)
 Autorizzazione della Curia Vescovile
PUOI COLLABORARE AL FARO INVIANDO ARTICOLI, RIFLESSIONI CON UN'ATTENZIONE ALLA VITA DELLE PERSONE!

UN WEEK END PIENO D'EMOZIONI

L'ordinazione sacerdotale e la prima messa nella sua parrocchia

Grazie a Dio la nostra parrocchia "Regina Pacis" ha fatto bingo!!! Non abbiamo vinto soldi, ma, oltre a Fra Daniele, adesso abbiamo anche un prete: Don Eugenio!!! È difficile esprimere in poche righe quello che abbiamo vissuto in tutti questi anni con Eugenio, un cammino incominciato insieme ai gruppi giovanili, consolidatosi poi con la scelta definitiva del sacerdozio!!! Sabato 8 dicembre festa dell'Immacolata, il nostro Eugi, ha confermato il suo grande Sì al Signore e alla chiesa consegnandogli totalmente la sua vita. In Duomo si è svolta una funzione straordinaria piena di momenti toccanti. Vederlo prostrato a terra mentre il coro invocava la litania dei Santi è stata un'esperienza indimenticabile, anche l'imposizione delle mani dei vari sacerdoti presenti, inevitabile trattenere le lacrime quando Don Fernando si è chinato sul suo capo baciandolo teneramente. Domenica 9 dicembre eravamo tutti pronti ad accogliere il neo-Sacerdote in parrocchia per la celebrazione della sua prima S. Messa. Forte è stato il suo messaggio riguardo all'azione ordinaria che il Signore compie ogni giorno nella nostra vita e l'invito a non temere nelle difficoltà. Caro Eugenio adesso sei un vero prete!!! Per questo abbiamo versato lacrime, non di dolore ma di gioia uniti nella preghiera ti confermiamo il nostro affetto. Lella Tirafferri



VIVERE IL VANGELO SI PUÒ !

Il gruppo famiglie giovani si confronta con l'esperienza comunitaria di Paolo e Marilena: un incontro che ha lasciato il segno

Lo scorso sabato 15 dicembre abbiamo avuto la fortuna di fare un incontro speciale. Paolo, Marilena e i loro 4 bambini sono venuti a raccontarci l'esperienza della loro famiglia aperta. Don Lauro, che conosceva la loro storia semplice e inusuale, li ha invitati a raccontare il loro cammino di fede, facendo un grande dono alle giovani famiglie di Regina Pacis.

Paolo, in un certo senso, è un figlio d'arte perché è nato e cresciuto in una casa famiglia di don Oreste.

Marilena è entrata, giovanissima come volontaria in una casa famiglia e non ha più lasciato questo tipo di esperienza.

Si conoscono, si fidanzano, si sposano e hanno da subito chiara una grande consapevolezza: l'idea del loro amore, il loro desiderio di stare insieme e costruire una famiglia, il sogno di una casa dove vivere insieme, non può essere solo qualcosa da vivere tra loro ed i bambini. Si rendono subito conto che tutto questo è destinato a qualcosa di più grande. Così hanno cominciato a cercare, attraverso il confronto personale, l'esperienza della vita cristiana delle case famiglia, il rapporto con Don Oreste, di creare una famiglia APERTA AL DONO DELL'ACCOGLIENZA e alle tante storie di disagio e difficoltà legate all'associazione Papa Giovanni XXIII.

L'ostacolo più grande per questi bellissimi sposi, non è stato sicuramente il cuore, anzi è proprio con quello che hanno superato le tante difficoltà incontrate e sono stati capaci di una vita familiare realmente condivisa. Un'apertura verso gli altri, verso chi vive maggiori difficoltà, che non è stata mai frenata dai timori di togliere qualcosa ai loro figli, che tra breve saranno 5, anzi si è consolidata nella certezza di un percorso educativo vero. Un cammino con tante difficoltà dove uno dei problemi più seri era semplicemente quello di trovare una casa grande, capace di accogliere tanto amore.

Così, questo desiderio di abbracciare e di accogliere, forte come il cemento,



nel 2004 si circonda anche di mattoni, quelli dei muri della casa alla "Pulzona", in località San Rocco, frazione di Saludecio. E anche se il tetto arriva un po' più tardi ed il posto non è proprio "country chic", non importa perché è il posto giusto per crescere in una casa famiglia che oramai è una vera comunità cristiana che pensa, crede e testimonia che si possa vivere davvero il vangelo anche ai nostri giorni.

Grazie per la vostra testimonianza. Grazie per quello che fate. Grazie per essere costruttori di pace.

Laura Lappi

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO

Tutta la comunità parrocchiale si prepara ad accogliere il Vescovo.

Dal 19 febbraio al 16 marzo 2013 Mons. Francesco Lambiasi farà visita alle 4 parrocchie della Zona Pastorale Flaminia.

Il Vescovo sarà presente nella nostra parrocchia Regina Pacis dal 5 al 9 marzo.



Giornale della Parrocchia "Regina Pacis"- n.42/12 dicembre 2012 Rimini Via Rovetta, 20

IL PRETE, UOMO DELL'AVVENTO

Chiamato a vigilare, attendere, evangelizzare, benedire

Omelia tenuta dal Vescovo per l'ordinazione presbiterale di Eugenio

"Voce di uno che grida nel deserto": il silenzio vasto e intorito del roccioso deserto di Giuda non riesce ad inghiottire la voce ruvida del Battista, ma la rilancia con eco fragorosa fino a percuotere menti e cuori di gente che accorrono a fiumane lungo il Giordano per farsi battezzare. Fratelli e Sorelle, siamo ai primi vesperi della II Domenica di Avvento, e il Signore sta per farci l'imparagonabile dono di accogliere nel nostro presbitero un nuovo sacerdote, il diacono Eugenio Facondini. Carissimo Eugenio, quando, il più a lungo possibile, ricorderai con cuore grato e commosso questa giornata, non potrai dimenticare che l'avevi cominciata da diacono, alla luce limpida e calda dell'Immacolata concezione di Maria, e l'avrai terminata da presbitero, nell'ascolto dell'impellente messaggio di Giovanni il precursore: "Preparate la via del Signore!".

E' da domenica scorsa che abbiamo iniziato il cammino d'Avvento, ed è proprio ridisegnando la filiera delle quattro tappe di questo tempo forte dell'anno liturgico che vorrei provare a scolpire il profilo del presbitero come l'uomo dell'Avvento.

1. Domenica scorsa, sulla soglia del nuovo anno liturgico, abbiamo incontrato Gesù che ci ha molto consolato. "Risollevatevi e alzate il capo: la vostra liberazione è vicina", ma subito ci ha messo in guardia: "State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita". E infine ci ha consegnato la parola d'ordine per il tempo della Chiesa: "Vegliate!". Ecco il primo verbo dell'Avvento - vigilare -, ed ecco il primo tratto dell'identikit del prete: l'uomo della vigilanza.

Vigilate! E' un grido che Gesù trasmette ai discepoli, che poi gli apostoli hanno rilanciato



su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio... Vigilate!" (At 20,28.31). Il pastore deve dunque vigilare sulla tenuta di quel baricentro della propria vita, che è l'amore per il Pastore grande delle pecore. "I pastori - diceva s. Agostino - devono essere messi in guardia dalle parole che Cristo ripete con insistenza: Mi ami tu? Pasci le mie pecore (cfr Gv 21,17), che significano: Se mi ami, non pensare a pascere te stesso, ma pasci le mie pecore, e pascile come mie, non come tue; cerca in esse la mia gloria non la tua, il mio dominio non il tuo, il mio guadagno non il tuo" (Tratt. 123,5).

Vigilare su se stesso, per il pastore, significa 'ravvivare' il fuoco del dono di Dio che è in lui "mediante l'imposizione delle mani" (2Tm 1,6), dove per dire 'ravvivare' il testo greco ha un verbo che significa letteralmente "riattizzare il fuoco sepolto sotto la cenere". E' la cenere dell'assuefazione e di una monotona, annoiata abitudine che rischia di far andare il pastore 'in automatico'. Un rischio che può essere superato solo se il pastore vigila costantemente sul fuoco acceso nel suo cuore il giorno dell'ordinazione.

ai loro successori, e così una generazione lo consegna all'altra come nel passamano di un testimone, come il segnale luminoso che una volta le sentinelle mandavano da una torre all'altra, per avvertire dell'arrivo del re.

In effetti il Signore vuole sacerdoti innamorati non funzionari; non cerca impiegati, ma discepoli infuocati e ardenti.

Vigilare su se stesso significa per il pastore interrogarsi senza darsi pace sull'altro grande fuoco che non deve assolutamente mai spegnersi nel proprio cuore, ed è il fuoco della carità pastorale, ossia l'amore gratuito, fedele e oblativo per la Chiesa amata con cuore sponsale. E' in questo orizzonte che si colloca la scelta generosa e coraggiosa della castità consacrata.

Paolo ai presbiteri di Efeso: "Vegliate

Sommario

Fotogallery Sacerdozio di Eugenio
Un week end pieno di emozioni
Vivere il vangelo si può !

Continua a pag 2

pg. 3
pg. 4
pg. 4